

**Omelia di mons. Roberto Repole, arcivescovo di Torino e vescovo di Susa,
alla Messa per la pace nella notte di Capodanno**

Cattedrale di Torino – 1° gennaio 2023

RIFERIMENTI BIBLICI:

Prima lettura: Nm 6, 22-27

Salmo responsoriale: Sal 66 (67)

Seconda lettura: Gal 4,4-7

Vangelo: Lc 2,16-21

[Testo trascritto dalla registrazione audio]

Quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò suo figlio - nato da donna, nato sotto la legge - per riscattare quelli che erano sotto la legge perché ricevessimo l'adozione a figli. Per esprimere ciò che è avvenuto nel Natale di nostro Signore Gesù Cristo, per dire ciò che è accaduto quando Dio ha inviato il suo unico figlio perché prendesse la nostra carne, perché facesse parte di quegli uomini che erano stati creati per mezzo di lui e in vista di lui, San Paolo ricorre alla categoria della «pienezza del tempo». È quando c'è la pienezza del tempo che Dio manda nel mondo e in mezzo agli uomini il proprio figlio.

San Paolo mette insieme due metafore, una attiva e una passiva: la metafora del tempo che viene e la metafora del tempo che è riempito. Quasi a dire che non è vera quella sensazione, che potremmo avere qualche volta, che i giorni si susseguono tutti uguali, che gli anni si ripetono uno accanto all'altro senza nessuna novità. Perché c'è un tempo qualitativamente diverso e la qualità del tempo è la visita di Dio, che si realizza in modo sommo nella pienezza del tempo, quando Dio entra nella storia della nostra umanità, facendosi uomo come noi.

Questa notte noi concludiamo un tempo: il tempo di questo anno che abbiamo alle spalle. E saremmo stolti se rileggesimo questo anno come un susseguirsi di ore e di giorni, l'una uguale all'altra, l'uno uguale al precedente. Non è così: questo anno è stato un anno che ha avuto dei tempi qualitativamente diversi e la qualità dei tempi diversi è la visita di Dio, è il fatto che Dio ci abbia incontrati.

Abbiamo alle spalle un anno drammatico, anche tragico per molti motivi, non ultimo certamente la guerra che è ritornata nell'Europa dopo tantissimi anni. Ma saremmo stolti se leggessimo quello che è capitato in questo anno senza scorgere che, nonostante tutto, è stato un anno visitato da Dio e dalla sua presenza; che non siamo stati orfani di Dio neppure nel tempo della guerra. Al limite possiamo dire con onestà che siamo noi diventati estranei a Dio. Ma Dio ci ha fatto visita e continua a farci visita anche questa notte.

La parola di Paolo ci fa aprire anche su un altro orizzonte: quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò suo figlio perché noi ricevessimo l'adozione a figli. Non soltanto c'è una qualità del tempo, ma c'è anche un senso del tempo che viviamo: non viviamo a casaccio, non viviamo per nulla, non viviamo senza uno scopo! Lo scopo della nostra vita e del tempo che ci è dato è che noi - che siamo stati adottati come figli nell'unico figlio - cresciamo come figli di Dio. Ci sono date delle ore, dei giorni, degli anni... non per nulla, ma per diventare sempre di più ciò che siamo: figli nel figlio. Ci è dato del tempo per metterci in ascolto della Parola di Dio, che ci genera continuamente. Ci è concesso del tempo per diventare sempre più obbedienti nel senso più profondo del termine, cioè donne e uomini che capiscono che ciò che li realizza non è la propria volontà, ma la volontà di Dio. Ci è concesso del tempo perché impariamo la strada non del sospetto, non della paura, ma della fiducia, della fiducia che i figli hanno nei confronti di quel Padre che - nella pienezza dei tempi - ha mandato suo figlio. Di più: ci è concesso del tempo per imparare che, poiché siamo tutti figli dell'unico Padre, allora siamo anche fratelli tra di noi e la pace - potremmo dire - è la nostra più vera vocazione e si tratta di realizzarla e di viverla con il tempo che ci è dato, sapendo che questa fraternità è ferita e richiede

nel mondo non soltanto delle donne e degli uomini pacifici, ma delle donne e degli uomini - come dice la Beatitudine - operatori di pace, artigiani della pace.

Cristo è la nostra pace perché lui, l'unigenito, si è fatto nostro fratello non in un mondo già pacifico, ma in un mondo violento, in un mondo fatto di inimicizie, in un mondo fatto di odii; e riceve Cristo chi, con lui e come lui, diventa pacificatore dentro una fraternità che è ferita. Ed essere pacificatori in una fraternità umana che è ferita significa non soltanto non fare la guerra, ma significa fare il primo passo, come ha fatto Cristo verso gli altri, anche verso chi è portatore di violenza e di odio, perché l'odio e la violenza vengano arrestati dall'amore gratuito.

Tra poco ci augureremo un buon anno. Ma l'augurio più bello che possiamo farci è che il tempo che ci sarà dato di vivere in questo anno sia davvero un tempo in cui tutti noi cresciamo da figli nel figlio e cresciamo da fratelli tra di noi, pacifici e artigiani della pace.